Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

MDCCLXXVI

Baron di Serre Lyonese

B.

M.r di Giacomo Ruge

M.r del primo Ballo di Lenzi Brasercheraleche

D.r di Varnese -

di pagine 20.

Marco Cavicchi

Co. del Regno.

ILE
RAMM.
ANI
OTTI
2
ANO
BRAIDENSE

V.M

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
5932
BRAIDENSE
MILANO

1092

IL BARON DI TERRA ASCIUTA

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

DI

SAN SAMUELE

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1776.

IN VENEZIA,

MDCCLXXVI.

PRESSO GIO: BATTISTA CASALI.

Con Licenza de' Superiori.

AVVISO.

A Fine di maggiormente divertire questo Nobilissimo, e rispettabile Pubblico s' è pensato in luogo d' un' opera Buffa di far rappresentare due Operette, come costumano i Francesi. Una delle quali, per la ristrettezza del tempo, non ha potuto esser pronta, ma lo sarà dopo i tre primi dì dell' Anno. Intanto si supplirà col primo Atto dell' Opera passata.

LI BALLI

Sono d' invenzione, e direzzione del Signor ONORATO VIGANÒ, eseguiti dalli seguenti.

Sig. Onorato Viganò sudetto.	Sig. Teresa Tizzoni.
Sig. Giovanni Viganò.	Sig. N. N.
Sig. Giacomo Tantini.	Sig. Maddalena Moltini.

Sig. Giuseppe Scalese.

Sig. Maria Martelli.	Sig. Teresa Zampieri,

FIGURANTI.

Sig. Giovanni Campioni.	Sig. Giustina Campioni.
Sig. Vicenzo Tinti.	Sig. Violante Petrai.
Sig. Girolamo Costa.	Sig. Anna Costa.
Sig. Antonio Sgatti.	Sig. Francesca Manfredi.
Sig. Giuseppe Manfredi.	Sig. Maria Martelli.
Sig. Cesare Lioni.	Sig. Barbara Tinti.
Sig. Andrea Beghini.	Sig. Lucia Sotardi.
Sig. Francesco Audibert.	Sig. Marianna Zampieri.

FUORI DE' CONCERTI.

Prima Ballerina Seria.

La Sig. MARIA ESTER VIGANÒ.

ALTRI FUORI DE' CONCERTI.

Sig. GIUSEPPE ROSSINI.	Sig. TERESA SCOTESCHI detta la PERES.

La Musica del Primo Ballo è del Sig. Luigi Marescalchi.

Le Scene sono del Sig. Domenico Fossati.

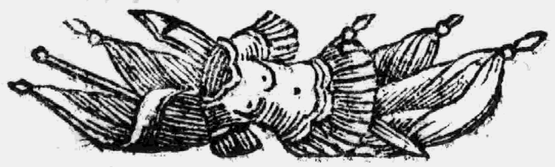
Il Vestiario è eseguito dal Sig. Angiolo Bertarini.

PERSONAGGI.

Primo Buffo mezzo Car. IL BARONE. *Il Sig. Ceſare Molinari.*	*Prima Buffa.* CECCHINA, finta la Marcheſa. *La Sig Barbara Ripamonti.*	*Primo Buffo Caricato.* CALIFRONIO dalla Lanterna fratello di Cecchina. *Il Sig. Lodovico Feloni.*
Altro mezzo Carattere. LUIGINO Amante di Tonina *Il Sig. Giuſeppe Ornung.*	*Parte Seria.* TONINA Caffettiera Veneziana. *La Sig. Roſa Baſſoli.*	*Secondo mezzo Caratt.* MONSU'. *Il Sig. Giacomo Pedrinelli.*
Seconda Buffa. ROSINA, Cameriera della Marcheſa. *La Sig. Roſa Franchi.*	*Secondo Buffo Caricato.* PEPINO, Bravo Amante di Tonina. *Il Sig. Gio: Battiſta Nardi.*	*Altra Seconda Buffa.* LIMPIELLA Ortolana. *La Sig. Roſalinda Ramaggini.*

La Scena ſi finge nel Feudo del Barone.

La Muſica è del Celebre Sig. GIACOMO RUST.



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Piazza.

Roſina, e Limpiella, trattenendo Califronio per farlo cantare. Pepino ſeduto nel caffè con Tonina in aria di bravo.

Roſ. FErma, ferma, maledetto,
Vò vedere la Lanterna.
Lim. Toſto fa una ſuonatina,
Che ſon ſtanca di pregar.
Cali. Chi mi paga ſaper voglio.
Roſ. Lim. *a 2.* (Noi paghiam non dubitar.
Ton. Vuò ſentir la paſtorella,
Suona, ſuona, vieni quà.
Pep. Preſto birbo, o la tua teſta
Fò ſaltar tre miglia in là.
Lim. Canta.
Roſ. Ton. *a 2.* (Suona.
Pep. Maledetto.
a 4. (Perchè tardi? che ſi fa?
Cali. Piano, piano miei Signori
Non abbiate tanta fretta
Suonerò la paſtorella,
La Lanterna eccola quà.

Per prima veduta...
Non c'è da veder.
Oh oh.
Adesso vedremo
Il Mondo, la Luna
Le Stelle, ed il Sole.
Oh oh.
Andremo a vedere
N'altra mutazione.
Ecco i soldati
Che vanno alla guerra
A mangiar poco
E dormire per terra.
Cavalerie,
Marchez doucement.
A la battaille
Allons, allons
Pour faire des charmes
L'on-dit-que-vous
Avez raison
Mais pour combátre
L'ondit, que non.

Lim. *a 2.* (Viva, viva, siete bravo.
Ros. (Mi piacete in verità.
Ton. *a 2.* (Via sentiam la pastorella.
Pep. (
Cali. Sì Signore, eccola quà. (*suona la pastorella*
Pep. Bella, bella
Ton Sì davvero.
Lim. Che passaggio!
Ros. Cara, cara.
Pep. Sì, va bene.

Ros.

Ros. Bella assai.
a 4. Viva, viva, bravo, bravo, (*Calif. anderà sempre d' intorno, or dall' uno, or dall' altro per tutto il tempo del Coro.*
Più non ebbi in vita mia
Un piacer simile a quello
Ch'ho provato adesso quà.
Cali. Signor mio... mi raccomando
Dite un poco? l'ho capita...
Vi ringrazio... Ma finite.
Chi di voi mi pagherà?
Pep. Dagli un caffè.
Ton. Son pronta.
Cali. Non lo voglio.
Pep. Che? non ne vuoi! ricusi un dono mio,
Corpo di Marte! Dì, sai chi son io?
Cali. Nol sò.
Pep. Bassa la fronte.
Ros. Asino abbassa.
Cali. Così dunque?
Lim. Così.
Pep. Son quel Pepino
Che col furioso insuperabil brando
Sorpassa di valor Tancredi, e Orlando.
Ton. Ecco pronto il caffè.
Pep. Prendi.
Cali. Lo piglio.
Alla vostra salute!... Ah che son morto (*correndo*
Ajuto per pietade, ajuto, ajuto. *smanioso.*
Tutti. Ah! ah! ah! ah! ah! ah!
Cali. Che diavolo era quello?
Ros. E' vino buono.
Pep. Dategli un poco d'acqua.
Ton. Poveretto!

Cali. Che brucior nella gola ch'io mi ſento!
Ton. Bevi l'acqua, e il brucior toſto fia ſpento.
Pep. Addio, belle ragazze.
Cali. Dove andate?
Pep. Dove voglio.
Cali. Ma che! non mi pagate?
Pep. Io pagar? Quando mai
Feci ſimil viltà? Io pranzo, io ceno
Fò la Corte, non ſpendo, e ſon pregato
Queſto de bravi è il privilegio uſato.
Se vuoi ſaper vilano
Il mio denar qual'è
Protego, difendo
Chi forza non ha.
Feſtini, pranzi, e donne
Sorbettiere, Caffè.
Non ſan manco il colore
Del mio denar qual'è.
Un bravo non paga
Dimandalo quà. (*parte.*

SCENA II.

Califronio, Roſina, Limpiella, e Tonina.

Cali. DUnque pagate voi.
Ton. Ragazze, addio,
Un domeſtico affar ſopra mi chiama.
Lim. Io pur men vado, ch'è avanzato il giorno
E voglio uſcir con la inſalata intorno. (*p.*
Roſ. Prendi.
Cali. Un bajocco ſol?

Roſ. Altro non tengo.
Cali. Nol credo, ſiete bella, avrete amanti
E non vi pon mancar certo contanti.
Roſ. E ti fai meraviglia?
Or non s'uſan regali, e manco affetto
Gli uomini fan l'amore per ſpaſſetto.
Non è più quel tempo
Che faccian gl'amanti
Di doni, è contanti
Le donne arricchir.
Dolci parole,
Grandi promeſſe
Queſti ritrovanſi
In quantità.
Ma ſiam burlate
Siamo trattate,
In tal maniera
Che fa pietà. (*parte*

SCENA III.

Califronio, poi Conteſſa.

Cali. PArmi che dica il ver: Andiamo via.
Ma chi è quella Signora!...Oh coſpettone!
Già la mente è ſtordita
Sembra coſtei la Suora mia fuggita.
Mar. Fra le fronde, e gli arboſcelli
Con il core innamorato
Io mi ſento conſolar,
Queſto garrulo Augellino
Eguagliare non ſi può.

 Zitto,

Zitto, zitto, che già canta
Chiò, chiò, chiò, chiò, chiò, chiò,
E come è bello
Codesto Augello!
Quanto ch'io t'ami
Dire non sò.

Cali. Cospetto di Pluton? Dimmi Cecchina.
Mar. A me pezzo di bestia... Oh Califronio.
Cali. La facenda com'è non la capisco.
Io quì con la Lanterna accato il pane;
Tù vestita da Dama in tanta pompa?
Mar. Attendimi che scenda, e parleremo.
Cali. Sbrigati, scendi presto,
Che il fatto vò saper quì lesto lesto.
Chi pensato l'avria mi pare un sogno
Dubito ch'abbia fatto un gran codogno.
Mar. Califronio?
Cali. Cospetto d'un giumento.
Mar. Non ti meravigliar... Zitto non dire
L'esser mio per pietà, che mi rovini.
Io son per diventare Baronessa
Un garbato Baron oggì mi sposa.
Egli m'ornò così.
Cali. Tu Baronessa?
Mar. Sì, quì creduta io sono una Signora
Parlo varj linguaggi, ballo, e canto:
Marchesina mi chiamo.
Cali. Ah Donna scellerata! e tu sei figlia
Di Gian Pietro Cocuzza?
Nò sei prostituita in questo luoco
Ammazzarti vogl'io quì collo Schioppo.
Mar. Chetati per pietade.

Cali.

Cali. Ah scellerata!
Mar. Ascolta? (*fa sentir i denari.*
Cali. Che vuoi dir?
Mar. Ecco una borsa
Vestiti alla gran moda, e poscia vieni
La Marchesa tua suora a dimandare.
Cali. Vado, ma senti pria se scopro mai
Ch'abbi d'amor commesso un sol delitto
Io ti vò trittolar qual pesce fritto.
Col denaro vuò vestirmi
Vò abbigliarmi, polverarmi,
Oro, e argento porrò in dosso
Che farò tutti restar.
Dirò poscia che in Parigi
Possedevo un Marchesato,
In Torino un gran Ducato
Con Contee in quantità;
In Germania gran Barone,
A Milano Signorone,
Gran Carozze, gran Palazzi,
Gran Casini, gran Campagne,
Gran Castelli, e gran Città. (*parte.*

SCENA IV.

Barone, Marchesa, e Monsù.

Bar. MArchesina gentil, a vostri piedi
Ecco un Marte novello
Che alla Venere sua porge in tributo
Di sue vittorie il pampinoso frutto.
Mon. Che diavolo diceste?

 Bar.

Bar. Io diſſi bene
Ed elegante aſſai.
Mon. Ma dite un poco
Quali ſon le Vittorie che vantate?
Bar. Oh che bravo Monsù, ſono ideate.
Mar. Accetto, o Baroncino, il voſtro affetto
Per ſerbarlo geloſa entro al mio petto.
Bar. Oh cara.
Mar. Al voſtro fianco
Qual Pillade novello ognor m'avete.
Bar. Anzi che ſarò io...
Mon. Che diavol dite?
Bar. Dico quel ch'ha da dir il fido Acate.
Mon. Oibò, dite piuttoſto...
Bar. E che ho da dire?
Mon. Adeſſo dite:
Tutto quel che vi par...però ſentite.
Se foſs'io direi così...
Ma perchè parlate voi...
Aſcoltate, eccolo quì.
Marcheſina, ſiamo noi...
Per eſempio qualche coſa,
Sì, Signor, allora poi,
Voi direte...
Sentirete...
Dir potete...
Che sò io quel che vi par. *(parte.*
Bar. Oh che bravo Monsù per inſegnare.
Mar. Ah! Barancello mio, ſiete il mio core.
Bar. Anzi che ſiete voi: ſi mi ſon io
Siete le mie budelle, e le interiora
Siete... Non sò dir più la mia Signora.

Mar.

Mar. Che dite?
Bar. Dico il ver: ſolo per voi
Soffre queſto mio cor l'aurea Catena.
Mar. Sembriamo uniti inſieme Paris, e Vienna.
Come mai ſperar potevi
Una Spoſa come me,
Se mi brami Cantatrice
Ecco ſentimi a cantar
„ Quando finiſce oh Dei
„ La voſtra crudeltà.
Vuoi tù ſentir la buffa
Via ſtammi ad aſcoltar.
„ Ninetto mio di Zucchero
„ Non mi far più morir.
Franceſe vuoi ch'io parli.
„ Vous etes mon aimable
„ Vous etes mon amj.
Che grazia! che incanto!
Che ſpoſa aggarbata!
Son proprio una fata
Che faccio morir. *(partono.*

S C E N A V.

Luigino, e Tonina.

Lui. CAffettiera gentil.
Ton. Serva Signore.
Lui. Si può aver, mia Tonina
Un poco di Caffè!
Ton. Volo a ſervirla. *(va a prenderlo.*
Lui. Che grazia! che contegno!

 Ah!

Ah! che ad onta del mio ſteſſo rigore
Per quella Veneziana ardo d' amore.
Ton. Ecco ſervito Signor.
Lui. Sei bella.
Ton. Grazie, che dir volete?
Lui. Io voglio dire
Che per te ſol d' amor ſoffro il martire.
Ton. Tacete.
Lui. Ah! cruda donna, mi tradiſci;
Abbi di me pietade, Idolo mio.
Ton. Se parlate d' amor, vi laſcio, addio.
Lui. Se il mio parlar ti ſpiace
Se l'amor mio t' offende,
Reſta mio ben in pace
Non ti ſdegnar con me.
N' andrò rammingo, e ſolo
Lunge da te crudele,
Ma qualche volta almeno
Rammenta la mia fe. (*parte.*

SCENA VI.

Tonina, poi Barone.

Ton. ECco l'Idolo mio. Ch'il crederebbe?
Ardo per il Baron, e non ardiſco
Di paleſargli le amoroſe pene.
Comandate caffè, Signor Barone?
Bar. Grazie, ch'ho di già preſo il ciocolatto
Ton. Mala fortuna mia.
Bar. Per favorirti,
Venga

Venga un Caffè.
Ton. Sarà mio ſommo onore
I comandi obbedir del mio Signore.
Bar. Codeſta Caffettiera è aſſai grazioſa.
Ah queſte Veneziane ſon pur belle,
E coſtei ſopra l'altre in tutto creſce
Qualità, quantità, peſo, e miſura.
Ton. Ecco il Baron ſervito.
Bar. Adunque ſiete.
Veneziana, è egli ver?
Ton. Sempre a ſervirla.
Bar. Io credo nel mio petto aver l'inferno;
Chi la prende per Moglie, ha un buon' inverno.
Voi ſapete cantar?
Ton. Son dilettante.
Bar. Cantatemi una arietta Veneziana.
Ton. Permettete ch'io prenda il Mandolino.
Bar. La Canzon di che tratta?
Ton. Una Donzella
Arde d'amor per il ſuo caro Amante,
Non ardiſce ſpiegarſi, ch'è prudente,
E in tutto ſe'l figura a lei preſente.
Se ſento un Oſeletto
Cantarme qua vicin
Me ſalta el cuor in petto
Me ſento rallegrar.
Lo credo la mia Zogia
Che cò quel bel bocchin
Farme capir el voggia
Quanto el me ſappia amar.
E zà tutto me par
El bello

Mio putello
Che me fa ſoſpirar.

Bar. Non più Tonina mia con ſto putello
Che mi ſtuzzichi troppo il cor rubello.

Ton. Da ver?

Bar. Che bella coſa
Ah reſiſter non sò. Meglio è partire.
(*in atto di partire.*

Ton. Viſcere ve n'andate? (*vezzoſa.*

Bar. Addio. (*come ſopra.*

Ton. Perchè?

Bar. Perchè non poſſo più.

Ton. Vorrei parlarvi

Bar. Dove?

Ton. Da me non già.

Bar. Quì da Limpiella?

Ton. Dite bene, verrò tra pochi iſtanti.

Bar. E ben io quì ſarò.

Ton. Ed io, caro il mio ben, ti aſpetterò.
Caro putello. (*vezzoſa.*

Bar. E che forſe ſon io?

Ton. Voi, sì, viſcere mie. (*come ſopra.*

Bar. Cara, cor mio.

Ton. Mio ben. (*come ſopra.*

Bar. Ah! ſon caſcato
Bella Venezia mia, m' hai rovinato:
Non sò dove mi ſia ...
Qual incanto è mai queſto?
Più non rammento il mio paſſato amore
Tu ſei l'anima mia, tu ſei il mio core.
Voi pupilette amabili
Voi mi feriſte il core
E con

E con què detti affabili
Il più cocente amore
Stillate nel mio ſen.
(Ma Baron... Oh Dio!... Che fai!...
Ella è vil... Nobil tu ſei...
Giuſti Dei... Che mai farò...)
Nò che non è poſſibile
All'amor mio reſiſtere
Nè mi poſs'io dividere
Dal caro amato ben.

SCENA VII.

Limpiella, poi Califronio con ſervo.

Lim. Ecco quì l'ortolanella
L'inſalata tenerella
A buon prezzo chi la vuò
Ruccoletta, gallinelle,
Rape cotte dolci, e belle
A buon prezzo chi le vuò.

Cali. Oh diacine chi vedo? io ſon ſcoperto
Ma così traveſtito non dovrebbe
Riconoſcermi al certo; Una ſol volta
Ella mi vidde alfin. Addio, buon giorno.

Lim. Luſtriſſimo Signor, io vi ſaluto.

Cali. Che vendi tù?

Lim. Signor, vendo inſalata.

Cali. Mi ſapreſti inſegnar
Dove ſtà la Marcheſa Spicca d'Oſſa?

Lim. Sta quì. Ma voi chi ſiete?

Cali. Suo Fratello.

A IO *Lim.*

Lim. Oh? Mi conſolo aſſai, ſiete ben bello.
Cali. Dimmi, mi dai tu niente?
Lim. E che volete?
Cali. Dammi una rapa.
Lim. Non è ancor pelata.
Queſta è tenera, groſſa, e ben bollita.
Cali. Sei proprio una fanciulla ſaporita.
(*mangiando la rapa a gran bocconi.*
Sei Zitella?
Lim. Gnor sì.
Cali. Sei molto bella.
E vai così vendendo l'inſalata?
Lim. Signor, ſe non volete io torno in Caſa.
Cali. Mi ſpiace a dir il ver.
Lim. Certo non voglio
Diſguſtarvi, o Signor, toſto ritorno.
Abito in queſta Caſa. (Oh! Se poteſſi...)
Cali. Verrò tra pochi iſtanti.
Lim. Venite pur che già non tengo Amanti. (*p.*
Cali. Voglio andar a trovar la mia Sorella,
Poſcia andrò a viſitar queſta mia bella.
(*parte.*

SCENA VIII.

Tonina, Barone, poi Marcheſa, e gli altri tutti.

Bar. TOnina, ſei tu leſta?
Ton. Io pronta ſono.
Bar. Vanne ch'io verrò poi.
Mar. (Ma dove vanno?)
(*non veduta alla fineſtra.*

Bar. Temo che quella ſmorfia non ci veda.
Mar. (Anima ſcellerata! ah coſa ſento!)
Ton. E per queſta cagion tremo ancor io.
Bar. Và.
Ton. Vi precedo, a rivederci.
Bar. Addio.
Mar. (Oh Ciel! coſa ho veduto.)
Bar. Pria d'entrare,
Sopra queſto canton mi vò fermare.
Mar. Fratel mio, Califronio, giungi a tempo.
Cali. Dimmi un pò, non ſtò bene?
Mar. A meraviglia.
Ah! coſa vidi mai, deh mi conſiglia.
Cali. Che fù?
Mar. Fratello mio ſon rovinata.
Il Baron che m'aveva da ſpoſare,
Con quella Caffettiera Veneziana
In Caſa di Limpiella s'è rinchiuſo.
Cali. Preſto, dammi lo Schioppo.
Bar. Omai ſon certo di non dar ſoſpetto.
Mar. Entrò in queſto momento.
Cali. Oh! Maledetto.
Mar. Andiam, andiam Monſiù.
Mon. Che coſa è ſtato?
Mar. Aſpetta, aſpetta
Che una ſtrage vedrai, una vendetta.
Bar. Coſpetto quanta gente!
(*dalla fineſtra non veduto.*
Scopert' è la facenda!
Si cerchi immantinente
La vita di ſalvar.
Mar. Toſto s'appichi il fuoco (*agli vomini.*

Se

Se aprire non potete.

Lim. Ma piano, piano un poco (*nell' uſcire.*
Con me s'ha da parlar.

Mar. Indegna malandrina
Chi chiudi in Caſa tua?

Lim. Mia Madre, e la Tonina.

Cali. *Mar.* *a 2.* (Come... Lo vuoi negar?

Mon. Si può ſcoprir ben preſto
Si vada a ricercar.
(*nell' entrar eſce Tonina.*

Ton. Miei Signori, dove andate?

Cali. *Mar.* *a 2.* (Lo ſaprai tra pochi iſtanti.

Ton. Il Barone ſe cercate
V' ingannate in verità.

Cali. *Mar.* *a 2.* (Chi s' inganni, ſcellerata
Tra momenti ſi vedrà. (*vogliono entrare eſce il Barone veſtito da Mulinaro con un Aſino.*

Bar. Miei Signori, il Mulinaro
Chi lo vuole, eccolo quà.

Lim. *Ton.* *a 2.* (Non s'accorgon, ch' è il Barone.
(*trà loro.*

Mar. (Oh coſpetto! Coſpettone!)
Cali. *Mon.* *a 3* (Il Baron da Mulinaro? Vò conciarlo come và.) (*tutti da ſe.*

Mar. Mulinaro dove andate?

Cali. *Mon.* *a 2.* (Favoriteci, aſcoltate: (*loſtraſc. trà loro.*

Bar.

Bar. (Ah! ch' io tremo tutto quanto (*tremando.*
Me meſchin coſa ſarà!)

Mar. Siete dunque il Mulinaro
Non è vero?

Bar. Sì Signora. (*tremando.*

Lim. *Ton.* *a 2.* (L'han ſcoperto in verità. (*trà loro.*

Mar. Dove andate?

Bar. Vo al Mulino.

Cali. *Mon.* *a 2.* (A che fare?

Bar. Col Ronzino
Delle biade a macinar. (*ſempre tremante.*

Mar. (Ah! ſcellerato
Cal. *Mon.* *a 3.* (Furbo! briccone!
(Non c' è più tempo
(Ti vuò accoppar.

Bar. Ajutò! ajuto!
Son rovinato!
Non ho più fiato
Da reſpirar.

Lim. *Ton.* *a2* (Eh che penſate! (*tirandolo a loro.*

Mar. (Taci, ſfacciata
Cali. *Mon.* *a 3* (Animo toſto
(M' hai
(L'hai) da Spoſar. (*lo tirano a ſe.*

Ton. Come? per forza?
Voi lo ſoffrite? (*al Barone che ſtraſcina a ſe vicino.*

Bar. No, che nol ſoffro.

Cali. Ti vuò accopar. (*vuol tirare.*
Bar. Ah! sì; la sposo. (*tremando, e fuggendo da Tonina.*

Ton. Và maledetto.
Mar. (
Cali. *a* 3. (Che si risolve?
Mon. (
Bar. Che deggio far?
Ros. Signor Barone
V'anno burlato
Tosto la mano
Bisogna dar.
Bar. Miei Signori, ho già rissolto (*resta sorpeso, poi vede Califronio con il Schioppo preparato.*
Mi perdoni la Tonina
Ma la cara Marchesina
Sul momento vò sposar.
Mon. Mi permetta Signorina. (*vuol porgerle la mano.*

Ton. Meno insulti.
Mar. A una mia pari
Una vile Caffettiera
Può gli affetti contrastar.
Ton. Io son nata poverella
Ma onorata al par di voi.
Cali. *Mar.* *a* 2. (Meno Ciarle frasconcella.
Ton. Quanto devo sopportar!
Pep. Che rumori sono questi!
Mia Tonina perchè piangi!
Dimmi tosto chi t' offese?

Che

Che lo voglio scorticar.
Ton. La Marchesa, e suo Fratello.
Mar. (
Cali. *a* 3. (Ci von essere de guai.
Mon. (
Pep. A tue spese imparerai
Chi protego ad insultar.
Bar. Marchesino via coraggio.
Cali. Tremo un pò, ma non è nulla.
Pep. Ma che vedo? Adagio, adagio
Di conoscerlo mi par;
Tu sei quello, maladetto
Che venisti stamattina
A me stesso, alla Tonina
La Lanterna quì a mostrar.
Bar. *Mon.* *a* 2. (Come!
Ton. Che sento?
Mar. Ah! son tradita.
Cali. Son scoperto.
Mar. *Cali.* *a* 2. (Cosa sarà!
Ton. (
Lim. (
Bar. *a* 5. (Che scelleragine!
Pep. (
Mon. (
Qual empietà!
Mar. Sia maledetto
Pur quel momento
Che tu giungesti

Per-

Perfido quà.
Cali. Così mi tratti
Sorella indegna?
a 5. come ſop. Oh che bei matti!
Ah! ah! ah! ah!
Lim. Serva, illuſtriſſima
Eccellentiſſima
Illuſtre Dama.
a 5. co. ſop. Ah! ah! ah! ah!
Mar. (Mi ſento rodere
In ſeno il cor.)
Bar. Femina vile
T' odio, t' abboro (*alla Mar.*
L' idolo mio
Tu ſei il mio amor. (*a Ton.*
Pep. Ma piano un poco
Signori miei,
Amo Tonina
Io ſteſſo ancor.
Lui. Chi pretende la Tonina
Con me ſolo ha da parlar;
Io l' adoro, e per lei ſola
Son coſtretto a ſpaſimar.
Pep. Io non ſoffro certamente
Ch' altri l' abbia a poſſeder.
Lui. Dunque?
Pep. Dunqne?
Bar. Che penſate?
a 3 Tutto quanto vò ſaper.
Ton. Ho riſſolto miei Signori,
Vi ringrazio tutti inſieme
Ma per or vogl' io godere

La

La mia cara libertà.
Mar. Tra l'affanno del mio core
Sento almeno il bel piacere
Di veder le mie vendette
Un puntiglio a ſoſtener.
Bar. (Sia maledetto
Pep. a 3 (La mia fortuna
Lui. (Che ognor nemica
(Mi fù, e ſarà.
Cali. Sorella cara
Diman mattina...
Ton. (
Lui. (
Pep. (Tra le Montagne
Mon. a 6 (Si ritornerà.
Bar. (
Lim. (
Mar. Anime ingrate
N'andrò lontana
Ma vendicata
Parto di quà.

T U T T I.

Per un caſo inaſpettato
Tutti quanti a bocca aſciutta
Siam ridotti in uno ſtato
Che dovrebbe far pietà.
Ma che ſerve, non c'è caſo,
Quì riſolvere conviene
S'eſca alfin di tante pene,
E ſi vada alla Città.

Fine del Dramma.

O R E S T E

O SIA

LA MORTE DI CLITENNESTRA

BALLO TRAGICO PANTOMIMO,

Inventato, ed eseguito dal Sig. ONORATO VIGANO'.

ARGOMENTO.

AGamennone Rè di Micena al ſuo ritorno che fece dall' aſſedio di Troja fu trucidato da Clitenneſtra di lui Conſorte, e da Egiſto di cui s'era perdutamente innamorata. Egiſto ſi fece Rè, e Tiranno in Micene. Elettra Figlia d'Agamennone, e di Clitenneſtra ſalvò la vita ad Oreſte ch'era allora fanciullo, e inviollo lungi da Micene. Ella che cruccioſa rimproverava ſempre la Madre dell'aſſaſſinio uſato al Padre, e che chiamava ſempre vendetta dal Cielo, fu tenuta da Egiſto come ſchiava, povera, avvilita, ed oppreſſa.

Oreſte giunto in età di poter vendicare il Padre, unito a Pilade ſuo intimo Amico per comando d'Apollo ſuo Nume tutelare, s'introduſſe ſconoſciuto in Micene per uccidere Egiſto. L'aſſalì in un Convito, che faceva ogn' Anno in memoria del ſuo Trionfo, e in diſprezzo dell' Ombra d' Agamennone, e l'uccise. In quella miſchia cieco dal furore, uccise innavedutamente anche la Madre, che volle opporſi a ſuoi colpi, onde avvedutoſi poi Oreſte d'aver trucidata la propria Madre fu dalle furie aſſalito, le quali riacendendo di quando in quando nel ſuo cuore i più accuti rimorſi, lo reſero affannoſo, e furente per lungo tempo.

Le circoſtanze tragiche della Famiglia d' Agamennone hanno dato molti argomenti, i quali con un giro variato dagl'ingegni, che gl'hanno trattati, arrichirono le Scene di Spettacoli Teatrali. Onorato Viganò Inventore, ed Eſecutore di Balli, ſpoglio affatto di preſunzione, per uniformarſi alle Tragiche pantomimiche Rappreſentazioni introdotte, e reſe geniali, s'accinge a dare con novità di giro all'argomento, il ſeguente Ballo, e confeſſando d'aver tratta l'idea con qualche arbitrio, e per quanto è poſſibile all'arte ſua dal compleſſo della Tragedia del Sign. Co: Gaſparo Gozzi intitolata: *Elettra*, quantunque intitoli il ſuo ſpettacolo: *Oreſte*, o ſia *La Morte di Clitenneſtra*.

Difficiliſſimo è il porre in ordine regolata, ed eſpreſſiva l' operazione d'un tal genere, e il Pubblico educatiſſimo potraſſi

traſſi per avventura di ciò avvedere, ma non poſſono eſſer paleſi a di lui ſguardi gl' infiniti ſcogli occulti fuori dall' argomento trattato, che talora s'attraverſano inevitabilmente alle volontà d' un Profeſſore ch'arde di deſiderio di ben ſervire.

Tra i molti oſtacoli, che la prudenza obbliga a tacere, ſi può accertare che l'anguſtia del Teatro a tali ſpettacoli, è uno ſcoglio conſiderabile.

Chi eſpone ſopra la Scena *Oreſte*, o ſia *La Morte di Clitenneſtra* è animato dalla rimembranza di quel benigno compatimento non meritato che tante volte da queſt'Inclita Metropoli fu conceſſo a' ſpettacoli ſuoi, e da quella luſinga, che negl' errori che commette, ha un Figlio in una Madre, che gli fu ſempre indulgente.

PERSONAGGI.

CLITENNESTRA Regina di Mizene.
EGISTO ſuo Conſorte, e Tiranno in Micene.
ORESTE Figlio del primo letto di Clitenneſtra.
ELETTRA Sorella d'Oreſte.
CRISOTEMI altra Sorella.
PILADE Amico d'Oreſte.
DIMANTE Confidente d'Egiſto.
Ombra d'Agamennone.
Una Furia diſturbatrice i ſonni di Clitenenſtra.
Grandi del Regno del ſeguito d'Egiſto.
Damigelle del ſeguito di Clitenneſtra.
Furie.
Sacerdoti del Tempio d'Apollo.
Guardie Reali.
Marinaj.

SCE-

SCENA PRIMA.

La decorazione rappreſenta il Tempio d'Apollo con Ara, e Simulacro. Spunta l'Aurora.

Oreſte, e Pilade s'introducono inoſſervati nel Tempio, e con ſommeſſione conſultano il Nume tutelare d'Oreſte. Apollo ſi trasforma in un Globo ſplendente in cui ſi rileva il ſeguente conſiglio.

Fingiti eſtinto, Oreſte, e l'Urna ſteſſa
Del tuo cener preſenta; ignoto vivi
Sin che in Micene a punir l'empio arrivi.

Oreſte ringrazia il Nume, indi rimane alquanto turbato. E' incorraggito da Pilade ad obbedire, ed entrano.

SCENA II.

I ſeguaci d'Egiſto conducono al Tempio un picciol Toro inghirlandato per Vittima, lo conſegnano a' Sacerdoti. Giugne Egiſto con ſeguito. Si ſacrifica la Vittima, ſi rilevano nelle ſue viſcere de' funeſti ſegni, che minacciano Egiſto. Egli ſi sbigottiſce alquanto, ma ſquottendoſi, empiamente dileggiando il Nume, ordina d'eſſer ſeguito. I Sacerdoti inorridiſcono, e partono tutti.

SCENA III.

La decorazione rappreſenta un Gabinetto della Regina con un Soffà da ripoſo, coperto da magnifico Paviglione.

Clitenneſtra dormendo dimoſtra con de' movimenti inquieti che il ſuo ſonno non è tranquil-

lo.

lo. Se le affaccia un' orrida Furia minacciante con facella, e pugnale. Ella ſi leva ſonnambula ſpaventata, vuol fuggire la Furia che la perſegue. Appariſce il Sepolcro d' Agamennone, la Furia lo addita a Clitenneſtra. Allo ſplendore d' un lampo s' apre il Sepolcro, eſce l'Ombra d' Agamennone, ſi ſviluppa dalle ſue veſti ancor ſanguinoſe, guarda bieco la Conſorte, ella è tremebonda, e ſupplice verſo l'Ombra, che radoppia le ſue minaccie. Clitenneſtra vuol fuggire or la Furia, ed or l'Ombra, che la perſeguitano a vicenda. E' preſa ne' fianchi dall'Ombra, e ſcagliata nel ſuo Soffà. Al rimbombo d'un tuono ſi dileguano il Sepolcro, l'Ombra, e la Furia, e la Regina ſpaventata ſi deſta. Guarda intorno, e nulla vedendo, atterrita da un ſogno tanto lugubre, chiama perſone.

S C E N A IV.

Giugne Criſotemi di lei Figlia, e le ſue Damigelle. Ella ordina di preparar de' tributi da recare alla Tomba d'Agamennone alla quale intende portarſi. E' obbedita. Ella ferma Criſotemi, le confida a cenni il ſuo ſogno terribile, e ſmaniosa, ed oppreſſa. Rinornano le Damigelle con ghirlande, e tributi. Ella ſi ricompone, commette d'eſſer ſeguita, e partono tutte, in queſto.

S C E N A V.

Eſce Elettra ſdegnoſa, e trattiene la Sorella Criſotemi, chiedendole dove vada; Criſotemi le ſpiega la volontà della Madre. Elettra inorridiſce,

la

la ſconſiglia dalle offerte odioſe all'ombra del Padre, ed al Cielo irritato. Commiſera la ſua ſchiavitù, la ſua povertà, piange, e levando i ſuoi Veli dal capo, li bagna colle ſue lagrime, li dà alla Sorella pregandola ad apprendere celatamente alla Tomba del Padre quel tributo povero, ma che parte dal cuore. Criſotemi promette, e ſegue la Regina; Elettra ſi ritira nelle ſue Stanze piangendo.

S C E N A VI.

La decorazione rappreſenta un Boſco ſacro col Sepolcro d' Agamennone.

Al ſuono d'una flebile armonia giungono Oreſte, e Pilade. Hanno ſeco loro pochi Marinaj che portano l'Urna ordinata dall' Oracolo. Oreſte amaramente piange ſulla Tomba del Padre; Pilade indarno lo conforta, egli non può ſtaccarſi da quel Sepolcro. Dopo varj movimenti di dolore, e di tenerezza, Pilade gli riccorda l'Oracolo, l' eccita alla vendetta. Oreſte ſi ſcuote, s' accende, anima ſe medeſimo, e riſſoluto parte ſeguito da Pilade, e da Marinaj verſo Micene.

S C E N A VII.

A un differente meſto ſuono giugne Clitenneſtra ſupplice col ſuo ſeguito. S'appendono varie ghirlande alla Tomba, in queſto

S C E N A VIII.

Egiſto che ritorna dal Tempio col ſuo ſeguito paſſa per quel ſacro Boſco, e interrompe il pie-

toſo

toso Uffizio di Clitenneſtra. Egli le chiede qual ceremonia ſia quella, ella le narra che a ciò è obbligata da ſogni, e immagini lugubri. Egiſto empiamente deride una muliebre debolezza, ſtrappa dalla Tomba, e dalle mani delle Damigelle i tributi, gli ſcaglia a terra, gli calpeſta. Conforta Clitenneſtra a laſciare ogni meſtizia, e a fidarſi di lui. Promove una Danza allegra in diſprezzo di quella Tomba. Clitenneſtra ebbra d'amore per lui, ſi ſcorda il paſſato, e raſſicurata danza, indi partono. La ſola Criſotemi reſta, appende occultamente alla Tomba i Veli immolati dalle lagrime della Sorella, e rammaricandoſi d'eſſere in neceſſità di corteggiare gl' ucciſori del Padre, ſegue la comitiva partita.

SCENA IX.

La decorazione rappreſenta di nuovo il Gabinetto della Regina.

Elettra ſempre immerſa nelle ſue angoſcie ſi lagna col Cielo che ſieno ancora invendicate le ceneri di ſuo Padre, ed anzi offeſe, e contaminate dal ſacrifizio fatto loro in quel giorno dalla Regina. E interrotta da Oreſte, e da Pilade, e da Marinaj ch'entrano coll'Urna delle finte ceneri d'Oreſte. Oreſte chiede ad Elettra dove ſia la Regina, ella ſorpreſa chiede che voglia da quella. Oreſte accenna, che deve preſentarle quell'Urna. Elettra che l'ha fatto allontanare bambino, nol riconoſce, e tremando ſempre ſulla ſua vita, all' aſpetto di quell'Urna dubita, e sbigottita trema.

A' que' ſegni di timore Oreſte riconoſce la ſua Sorella, e preſo dalla tenerezza ſi vuol paleſare. Pilade lo impediſce, gli riccorda la volontà del Nume ſuo tutelare, che gli commiſe di vivere occulto, indi aſſicura Elettra che in quell'Urna ſtanno rinchiuſe le ceneri d'Oreſte. Elettra trafitta da sì crudele notizia, ſi precipita ſopra a quell'Urna, è lacerata dal più intenſo dolore, e s'abbandona a un pianto dirotto. Oreſte è commoſſo dalla pietà, e vuole ſcoprirſi. Pilade s'oppone, egli vuol far forza, ma è ſempre dall'amico impedito. Pilade commette a Marinaj di levar l'Urna ad Elettra, ella ciò contende, formano inſieme un breve dibattimento, ma riuſcendo a Pilade di far ricuperar l'Urna a' Marinaj che partono, egli ſtraſcina ſeco Oreſte. Elettra angoſciosa, diſperata, e furente gli ſegue.

SCENA X.

La decorazione rappreſenta una Sala d'udienza con un Trono da un lato.

I ſeguaci d'Egiſto, e le Damigelle di Clitenneſtra precedono i Sovrani loro. Eſſi giungono, e s'intreccia una Danza allegra, in cui Clitenneſtra dimoſtra d'aver l'animo ſolevato. Un Nunzio accenna che due Stranieri bramano di preſentarſi. Egiſto concede l'ingreſſo, e colla Sposa aſcende ſul Trono.

SCENA XI.

Oreſte, e Pilade ſi preſentano coll'Urna, e una lettera che aſſicura Egiſto, e la Regina con-

tenere quell'Urna d'Oreſte le ceneri. Oreſte ſi vanta d' eſſere uccisore di quello, e mostra il ferro con cui l'ha trafitto. Raſſicurati maggiormente i Sovrani da tal novella, allegri ſcendono dal Trono; colmano d'onori Oreſte, e Pilade, e gl'inframmiſchiano nelle lor Danze di giubilo. Oreſte cela sforzatamente il ſuo livore agl' occhi del Tiranno.

SCENA XII.

Eſce Elettra diſperata, cruccioſa, rimprovera tutti delle feſte fatte in morte di ſuo Fratello, eccita Giove a ſcagliar le ſue folgori, ſtimola in vano il Popolo a ſolevarſi, e finalmente chiede ad Egiſto la morte. Il Tiranno irritato vuol appagarla, indi riflette, e per darle un più feroce caſtigo la fa caricar di catene, e la dona ſchiava al creduto uccisore d'Oreſte. Elettra è colpita dal più cocente dolore. Oreſte s'affligge a non poter conſolarla in quel periglioſo momento. Egiſto parte ordinando d'eſſer ſeguito, ed entrano tutti. Elettra reſta ſmanioſa, e ſi dà tutta in preda alla ſua diſperazione. Vede da lungi ritornare Oreſte, ſi propone d'ucciderlo con un pugnale, e per provederlo ſi ritira furioſa.

SCENA XIII.

Eſce Oreſte penſieroſo, afflitto, e irreſſoluto. Sente un'incognito interno ribrezzo che lo raffrena ſulla vendetta del Padre, ſi getta ſpoſſato ſopra un Sedile. Elettra armata d'un pugnale ritorna, non veduta da Oreſte. Ella tituba, la ſim-

ſimpatia del ſangue la trattiene, ma riſſoluta corre, e per vibrare il colpo mortale al Fratello. Sopragiunge Pilade, accorre veloce, e per frenarla in sì grave periglio, l'avviſa con precipizio ch'ella uccide il Fratello. Un'eſtrema ſorpreſa colpiſce Elettra, indi paſſa alla gioja, colla ſperanza di vedere vendicato ſuo Padre. Viene da Oreſte, e da Pilade aſſicurata d' una tale vendetta, ed eſprimono con una breve Danza in terzo la loro comune allegrezza. Elettra ſtimola Oreſte ad uccidere l'aſſaſſino del Padre, egli acceſo di ſdegno entra per trucidarlo, ed è ſeguito dagl'altri due.

SCENA XIV., ED ULTIMA.

La decorazione rappreſenta una Sala illuminata con ricche menſe imbandite nel fondo. Vedeſi Egiſto, e Clitenneſtra ſeduti, e attorniati da' Grandi, dalle Dame, e dalle Guardie.

Oreſte entra forſennato di furore, e roveſcia quanto ſi trova dinanzi, feriſce con pugnale il Tiranno. Egiſto ſnuda la Spada, cerca di ferire Oreſte che para i ſuoi colpi. Clitenneſtra accorre in diffeſa del Marito. Oreſte ciecamente ferendo trafigge la Madre ſenza avvederſi, che cade con Egiſto. Molte guardie ſi ſcagliano contro Oreſte, ma ſono riſpinte da Palade. Le Dame sbigottite accorrono alla Regina ſpirante. Elettra eſultando accenna al Popolo che il feritore è Oreſte loro Sovrano legitimo. Pilade conferma

i ſuoi

i ſuoi cenni. Si depongono l'armi, e ſi giura fedeltà ad Oreſte, egli nell'atto di moſtrar gratitudine ſcorge la moribonda ſua Madre. Sdegnoſo chiede chi l'abbia ferita. Elettra gli riſponde che per volere de' Numi l'ha ferita lui ſteſſo.

Oreſte innoridiſce, e ſi diſperra per il ſuo delitto benchè involontario. Indarno le due Sorelle, e l'amico cercano di confortarlo, egli entra in un delirio crucciоſo per i rimorſi crudeli che gli ſtraziano il cuore. E' aſſalito, e perſeguitato da molte furie, e dall'ombra della ſteſſa Madre, il che accreſce i ſuoi violenti delirj, ed affanni. Nelle furie, e nell'ombra di Clitenneſtra, che ſono apparizioni fuori di verità, ſi figurano le immagini tetre, e i tormentoſi rimorſi dell'animo d'Oreſte, poeticamente. Neſſuno degl'Aſtanti, fuori d'Oreſte ſcopre le funeſte apparizioni che tormentano l'animo di lui. Egli da tali fantaſtiche viſioni oppreſſo s'abbandona a un deliquio, e cadendo trà le braccia delle Sorelle, e dell'amico dà termine al Ballo.

IL BALLO SECONDO

HA PER TITOLO

I PETITS MAITRES BURLATI.